



**UNIVERSITÀ  
DEL SALENTO**

ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO

Cerimonia di Inaugurazione  
del **64°** Anno Accademico  
**01 marzo 2019**

ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO

**Ri  
c** **e** **rc** **a**  
**FU  
TU  
RO**  
A.A. 2018/2019

ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO  
ricerca è FUTURO



Università del Salento

Cerimonia di Inaugurazione del 64° Anno Accademico

ore 10.00

**Colazione di benvenuto**

ore 10.30

**Paola De Matteis**

*Presidente della Consulta del Personale Tecnico Amministrativo*

**Irene Santoro**

*Presidente del Consiglio degli Studenti*

**Donato De Benedetto**

*Direttore Generale*

**Vincenzo Zara**

*Magnifico Rettore*

**Roberto Cingolani**

*Direttore dell'IIT - Istituto Italiano di Tecnologia*

**Interventi del Coro Polifonico dell'Università del Salento**



# L'Università del Salento - Principi generali

(dall'articolo 1 dello Statuto)

L'**Università del Salento**, di seguito denominata Università o Ateneo, è una comunità di persone che si riconoscono nella libera promozione della ricerca e della didattica come strumenti di sviluppo umano, di affermazione del pluralismo e di perseguimento delle pari dignità sociale.

L'**Università** è un'istituzione pubblica che riconosce e attua i principi, i diritti e i doveri previsti nella Costituzione italiana e nei Trattati dell'Unione europea.

L'**Università** agisce nella piena indipendenza da qualsiasi orientamento ideologico, politico, religioso, economico.

L'**Università** riconosce e attua il principio di pari opportunità e si riconosce nei principi espressi nella "Carta Europea dei Ricercatori". All'interno della comunità universitaria nessuno può essere discriminato, in qualsiasi modo o forma, in ragione delle proprie scelte di studio, di ricerca e di insegnamento.

L'**Università** riconosce e garantisce pari dignità ai propri studenti, ne promuove la personalità libera e critica, rimuove gli ostacoli che di fatto impediscono scelte e opportunità e cagionano discriminazione, valorizza il merito e l'eccellenza.

L'**Università** promuove il principio dell'accesso aperto alla letteratura scientifica, nel rispetto delle leggi concernenti la proprietà intellettuale, la riservatezza, la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale.

L'**Università** promuove le attività di orientamento e tutorato e le attività extracurricolari come importante momento di formazione per gli studenti, di aggregazione per la comunità universitaria.

L'**Università** promuove e sostiene la ricerca di base e applicata e si riconosce nel principio di valutazione. L'Ateneo nell'assegnazione delle risorse finanziarie e di personale ai Dipartimenti terrà conto dei risultati conseguiti nell'ambito della didattica e della ricerca dai docenti afferenti alla struttura.

L'**Università** si avvale di finanziamenti esterni di soggetti pubblici e privati, nella piena autonomia di programmazione e sviluppo della comunità universitaria.

L'**Università del Salento** conferisce i titoli previsti dalla legge per i corsi di studio attivati.

# *La ricerca “forza motrice” di un futuro sostenibile*

Vincenzo Zara Magnifico Rettore

Magnifici Rettori,  
Autorità religiose, civili e militari,  
Colleghi,  
Cari Studenti,  
Gentili Ospiti,

i passi di chi si occupa di formazione, e di formazione universitaria in particolare, dovrebbero essere costantemente orientati da una “visione” di futuro chiara e lungimirante, perché ciò che si fa oggi – soprattutto in termini di “trasmissione” di sapere, di insegnamento – avrà decisive conseguenze nella vita personale e professionale dei giovani studenti e, quindi, in quella personale e sociale di tutti noi. Le domande da porsi sono allora: a che tipo di orizzonte guardiamo?, che futuro vogliamo costruire? Ma soprattutto: è ancora possibile usare il verbo “volere” o dobbiamo limitarci a costruire ciò che, tra mille difficoltà economiche e rivoli burocratici, ci è appena consentito?

L’Università non è il luogo della rassegnazione, né può essere il momento per decretarla l’inaugurazione dell’anno accademico di un Ateneo come il nostro, nel Mezzogiorno d’Italia, consapevole del proprio ruolo di promozione culturale e sociale per un territorio segnato da decenni di svantaggi più spesso inflitti che auto-procurati. Qui conosciamo la fatica e la dedizione, sappiamo cosa significa lavorare duramente e anzi abbiamo maturato, nostro malgrado, una resilienza fuori dal comune. A fornirci energia continua, a sostenerci in questo costante e a volte improbo impegno, io credo sia l’amore per il sapere, quella passione e quel trasporto che tutti noi proviamo nel portare avanti con metodo scientifico le nostre indagini nei laboratori, nelle biblioteche, sul campo, nel confronto con i nostri pari e con gli studenti. In una parola, è la ricerca che ci guida. La ricerca è l’humus del nostro lavoro, alimenta e arricchisce le attività didattiche e fonda la capacità di collaborare con le realtà del territorio, in un continuo proficuo scambio tra le “missioni” dell’Università, sostenute dai processi di gestione e dai servizi forniti. Il metodo, le nozioni e la spinta verso il continuo accrescimento della conoscenza che trasmettiamo ai nostri studenti, come pure il contributo fornito alle varie dinamiche dello sviluppo locale, hanno solide basi se si fondano sulla ricerca, una “forza motrice” che genera innovazione.

Esempi di questo meccanismo virtuoso sono i nuovi corsi di studio attivati negli ultimi anni, che si sono dimostrati attrattivi anche perché “tagliati” sulle potenzialità del territorio e le “richieste” dirette e indirette che dai vari attori territoriali ci sono venute, e perché hanno messo a frutto l’operosità della ricerca in settori strategici per il futuro di tutti. Da parte nostra non si è trattato, quindi, di una acritica risposta a un meccanismo di domanda-offerta, ma di un’attenta valutazione su ciò che la formazione di oggi potrà significare per il Salento di domani. In una parola abbiamo pensato al futuro, appunto, con un’attenzione particolare ai nostri studenti. Studenti che, in tanti e in tutti i settori di studio, si dimostrano “eccellenti” e che si muovono a partire da questo territorio per portare competenze e professionalità nel

resto d'Italia, d'Europa e – non è un modo di dire, né un'esagerazione – del mondo: anche le cronache ne danno conto. La sfida è, allora, far sì che questa “mobilità” sia solo su base volontaria, rappresenti solo l'espressione della libertà personale di perseguire la propria realizzazione. Occorre, per questo, lavorare in modo da creare migliori condizioni di contesto, che consentano la moltiplicazione delle opportunità di inserimento – e crescita successiva – dopo il percorso di studi. Si tratta di una sfida che deve vedere il mondo accademico collaborare strettamente con i vari rappresentanti della politica e delle istituzioni, del tessuto economico (non solo locale) e del mondo delle professioni.

Passione e impegno, insomma, sono le parole d'ordine del nostro lavoro quotidiano. D'altra parte sappiamo che è proprio la passione a consentire il raggiungimento dei migliori risultati: un'inclinazione e un trasporto che, quando presenti, possono essere “tirati fuori” grazie all'azione maieutica di bravi maestri, capaci di trasmettere la voglia e il desiderio di impegnarsi, appunto, per perseguire gli obiettivi posti con metodo e lungimiranza. Ne sono prova i tanti brillanti gruppi di ricerca del nostro Ateneo, nei quali si distinguono per capacità e risultati diversi giovani colleghi. Se mi permettete una battuta, l'essenziale è che la “passione per la ricerca” non si tramuti in una “vita di passione”, quella che si trovano a vivere, da una parte, i cosiddetti “precari della ricerca” e, dall'altra, gli strutturati per i quali è molto difficile l'avanzamento di carriera. Conoscono bene cosa significa vivere nell'incertezza anche tanti colleghi del personale tecnico-amministrativo, che svolgono un ruolo di supporto fondamentale in tutte le fasi delle attività di ricerca. È bene ribadirlo: alla lunga “passione” e “precarietà” non sono un binomio vincente, ovunque e comunque.

Purtroppo le politiche governative degli ultimi anni sono state a senso unico, in una costante contrazione dei finanziamenti alle Università che ha generato, a cascata, effetti particolarmente negativi sugli Atenei collocati in territori economicamente svantaggiati. Tra questi UniSalento, che dal canto suo non solo ha saputo gestire oculatamente le risorse a disposizione, ma lo ha fatto mantenendo il livello della contribuzione studentesca intorno al 18% del Fondo di Finanziamento Ordinario (su un massimo consentito per legge del 20%) ed estendendo la “no tax area” fino a 16mila euro di ISEE (rispetto alla previsione normativa di 13mila euro). Una politica, la nostra, che ha tenuto conto dello scenario socio-economico del territorio, e che ha voluto garantire un più esteso diritto allo studio, importante strumento di mobilità sociale. Proprio per questo UniSalento meriterebbe interventi perequativi a livello centrale, e invece registriamo una penalizzazione delle nostre attività, e siamo quasi “puniti” a favore di Università che – già collocate in territori ricchi – hanno scelto di migliorare i propri indici finanziari facendo leva proprio sulla contribuzione ossia aumentando le tasse degli studenti. Lo abbiamo di recente denunciato a proposito dei cosiddetti “punti organico”, ovvero le capacità assunzionali, che per alcuni Atenei sono riuscite a spingersi oltre il 100% del turnover. Da qui il nostro ennesimo richiamo ai decisori politici, perché si torni a investimenti più giusti e oculati su un settore che rappresenta il futuro del nostro Paese.

Nel settembre 2015, i Governi dei Paesi membri dell'ONU hanno sottoscritto l'“Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile”, un articolato programma d'azione “per le persone, il pianeta e la prosperità”. Scorrere gli obiettivi che ci si è impegnati a raggiungere entro il 2030 emoziona e spaventa allo stesso tempo, soprattutto perché sono declinabili in diversificate scale dimensionali, dal livello locale fino a quello globale. Si punta a: porre fine a ogni forma di povertà nel mondo; porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare

la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile; assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età; fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti; raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze; garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie; assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni; incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti; costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione e una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile; ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni; rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili; garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo; promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico; conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile; proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre; promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile; rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile.

Sfido a trovare un solo obiettivo in cui non sia fondamentale il ruolo della ricerca, che dovrà essere capace di un approccio multidisciplinare, interdisciplinare e transdisciplinare per comprendere, dapprima, la complessità di ciò che sta avvenendo a livello globale, e quindi per contribuire attivamente ai cambiamenti auspicati, a partire dai piccoli contesti fino ad arrivare a influire sulle grandi dinamiche socio-politiche. È un invito per noi tutti – colleghi docenti, personale tecnico-amministrativo e studenti – a impegnarci perché l'innovazione e lo sviluppo vadano nella direzione di “trasformare per il meglio il nostro mondo”, come recita la Risoluzione dell'ONU. È un richiamo ai Governi perché non ci si limiti a sottoscrizioni prive di azioni realmente incisive. È un appello ai soggetti privati – imprese piccole medie e grandi, professionisti, terzo settore – e alla loro energia e capacità di investire e di incidere. Ogni anno mi sono trovato nella condizione di dover tracciare un ritratto in chiaroscuro, e anche quest'anno non ho potuto farne a meno, ma la presenza tra noi del professor Roberto Cingolani, eccellenza che da questa Università è partita per tracciare alcune delle prospettive di ricerca e innovazione del futuro, vuole essere un segnale e un monito per noi tutti. Non lasciamoci fermare dalle difficoltà dell'oggi, non guardiamo soltanto al nostro particolare, impegniamoci a lavorare come comunità, a valorizzare le competenze reciproche, a collaborare sempre più strettamente. Così, guidati dall'amore per la ricerca, costruiamo insieme il nostro futuro.

Con questo auspicio

DICHIARO APERTO IL 64° ANNO ACCADEMICO DELL'UNIVERSITÀ DEL SALENTO





# *Ricerca è futuro*

**Paola De Matteis** Presidente della Consulta del Personale Tecnico Amministrativo

Il tema scelto per celebrare l'inaugurazione dell'anno accademico è un'affermazione che spalanca gli occhi e la mente verso affascinanti prospettive, più o meno lontane nel tempo, schiude orizzonti che alimentano speranze e danno corpo a solidi progetti. Tale tema può suonare (e suona) anche come un monito, perché il denso significato di questa affermazione evidentemente sfugge ancora, non potendosi spesso ravvisare, nelle decisioni e nei provvedimenti di chi legifera, la lungimiranza data dalla consapevolezza che la conoscenza è sviluppo e che l'avvenire può trovare basi solide solo nell'innovazione.

Se da una parte l'intento degli attori principali - quotidianamente coinvolti nella costruzione del Futuro attraverso la Ricerca ed istituzionalmente incaricati di svolgere tale complessa attività - è di arginare la grave crisi in cui versa il sistema della Ricerca italiana, dall'altra si osserva che il sistema stesso risulta penalizzato da una costante contrazione degli investimenti e da un apparato lento e poco flessibile, tanto da rendere il ruolo dell'Università e della Ricerca italiane secondario, se non addirittura marginale. E questo, nonostante sia inconfutabile l'impegno profuso nella proficua interazione con l'attività industriale e con le realtà produttive territoriali e, in generale, nella cosiddetta terza missione.

Ma a questo punto sembrerebbe legittimo chiedersi: "la Ricerca ha Futuro?"

Decidere di investire in ricerca significa, per l'Italia, scegliere di giocare un ruolo da protagonista nello scenario globale, così come programmare gli investimenti in Ricerca significa potersi dare gli strumenti per determinare l'assetto di sviluppo che avrà il nostro Paese nei prossimi decenni. Si investe in Ricerca ancora molto meno dei nostri partner e dei Paesi con cui competiamo in campo economico, sia in termini di risorse pubbliche, sia soprattutto di risorse private: si dovrebbe diffondere nel Paese la fiducia nei talenti, numerosi, e nella nostra capacità di innovare, trasformando questa fiducia in risorse ben calibrate e indirizzate. La domanda interna di Ricerca, sia nel settore pubblico sia in quello privato, dovrebbe aumentare e si dovrebbe adottare qualsiasi iniziativa perché il sostegno alla stessa diventi effettivo impegno e sinergica responsabilità di tutti gli attori locali, territoriali, regionali e nazionali.

E invece qual è lo scenario avvilente cui si assiste in Italia?

La precarizzazione della figura del Ricercatore universitario sancita dalla legge Gelmini e non modificata da successivi interventi normativi – unitamente al blocco del turn-over, alla progressiva riduzione dei finanziamenti ministeriali, alle modalità sperequative di assegnazione delle risorse destinate agli Atenei e al sistema dei punti organico – hanno reso e continuano a rendere il reclutamento, con effetti stabili, dei Ricercatori universitari e il ricambio generazionale un'impresa ardua, quasi impossibile.

Dal 2010, infatti, la figura del Ricercatore è contemplata solo a tempo determinato, con percorsi che non si concretizzano in auspicati epiloghi premianti della carriera e del merito, ma riportano indietro allo strumento dell'assegno di ricerca o spingono al definitivo

allontanamento dal mondo accademico.

Anche la nostra comunità, di recente, ha visto spezzata la carriera di molti Ricercatori vincitori dei progetti regionali FIR 2013 (*Future in Research*); ed è legittimo chiedersi se la vicenda abbia ricevuto la massima attenzione da parte di tutti gli stakeholders coinvolti e se sia stata oggetto di approfondita interlocuzione da parte della Governance universitaria nei confronti dell'Ente regionale.

Invero, questa Università, è animata da un'unica aspirazione che si traduce in una continua acquisizione di saperi e che spinge Docenti, Ricercatori e Personale Tecnico Amministrativo, Lettori e Collaboratori Esperti Linguistici a perseguire gli obiettivi comuni dell'innovazione tecnologica, della diffusione di nuova cultura e dell'internazionalizzazione.

E proprio le idee costituiscono il patrimonio più prezioso, in tempi in cui la capacità di intercettare risorse attraverso le potenzialità progettuali costituisce una caratteristica imprescindibile all'interno della comunità accademica. In quest'ottica va sottolineato il ruolo del personale tecnico amministrativo, capace di fornire il proprio apporto essenziale in ogni fase dello sviluppo di un progetto, dalla genesi dell'idea primordiale fino al rendiconto finale, passando attraverso la redazione del piano, la realizzazione dello stesso, senza dimenticare tutte le complesse procedure amministrativo/gestionali intermedie che accompagnano l'iter di ogni progetto.

Non appare superfluo, tuttavia, segnalare che spesso proprio il personale tecnico amministrativo si trova ad operare in condizioni sfavorevoli sia da un punto di vista logistico e organizzativo, con correlate situazioni di stress e di disagio, sia sotto il profilo di mancate gratificazioni delle proprie legittime aspirazioni economiche, sia sotto il profilo del mancato, pieno riconoscimento delle professionalità acquisite nello svolgimento delle proprie funzioni.

Portiamo, dunque, all'attenzione dei vertici la questione della valorizzazione delle competenze, nonché l'opportunità di attivare ulteriori meccanismi di incentivazione mediante il reperimento di risorse incrementali, nelle modalità consentite dalla normativa e dal vigente CCNL.

Ciò, anche, al fine di non dover più assistere agli esiti mortificanti e riduttivi delle attuali, uniche procedure di progressione economica esperibili e di vedere realizzate quelle condizioni che consentano il pieno rispetto della dignità dei lavoratori e che li inducano ad un sempre maggiore senso di appartenenza all'istituzione.

Noi tutti, come unità di personale tecnico amministrativo, siamo ormai da tempo abituati ad operare in contesti professionali molto diversi e specializzati, ma abbiamo imparato ad applicare e ad utilizzare le nostre competenze disciplinari in ambiti che diventano ogni giorno più vasti, e a interagire in maniera proficua anche quando i profili appaiono molto distanti. Professionalità e competenze spesso assimilate "sul campo", non sempre supportate da un adeguato percorso formativo che, anche là dove assicurato, continua, tuttavia, a non tener conto della evoluzione della figura professionale e delle occorrenze che si profilano quotidianamente *in itinere*.

Rivendichiamo, quindi, il nostro determinante ruolo che, con l'apporto delle attività assicurate, rende concretamente possibile il raggiungimento degli obiettivi nel campo della Didattica e della Ricerca, e l'erogazione di servizi di elevata qualità all'utenza.

Infine, consapevoli delle nuove esigenze dettate dalla evoluzione del mondo del lavoro in generale e dell'ambito accademico in particolare, confermiamo la tenace volontà di collaborare pienamente con il corpo docente e ricercatore per la crescita del nostro Ateneo, nel rispetto del sentimento di appartenenza innanzi richiamato e che permea il nostro operato giorno dopo giorno, convinti, in questo modo, di contribuire in maniera sostanziale anche alla crescita del nostro territorio che questa Università rappresenta, costituendone il portabandiera dell'immagine, della forza, della credibilità.



# *Università alla Ricerca di un futuro*

**Irene Santoro** Presidente del Consiglio degli Studenti

Cari precari della conoscenza,  
Cari studenti,  
Cari dottorandi, ricercatori,  
Cari professori, Personale tecnico - amministrativo,  
Amplissimi Direttori,  
Magnifico Rettore,  
Autorità tutte presenti, gentili ospiti,

Qualche settimana fa in un'intervista, il ministro dell'Istruzione Bussetti, ha affermato che non serve stanziare fondi per il Sud, perché per recuperare il gap con il Nord "ci dobbiamo impegnare forte". Queste parole sono per noi inconcepibili.

La rinascita del Sud non può che passare da un rifinanziamento dell'istruzione, per riequilibrare la distribuzione di fondi e personale, al fine di permettere ad un sempre maggior numero di giovani di poter scegliere dove formarsi.

Da 20 anni assistiamo al quotidiano smantellamento dell'Università Pubblica. Un vero e proprio attacco, che è ormai sotto gli occhi di tutti: tagli ai fondi statali, innalzamento del livello della tassazione studentesca, blocco del turn over con la conseguente precarizzazione strutturata del personale interno, competizione spietata tra i diversi atenei, sottomissione dei processi di formazione alle logiche del profitto, attuazione di politiche esclusive, escludenti e classiste. Senza investimenti, senza emancipazione culturale, senza ricerca e sviluppo qual è il nostro futuro? Sono queste le domande che noi studenti ormai da anni proviamo a mettere al centro del dibattito politico di questo Paese.

Dal 2010, dall'approvazione della Legge Gelmini, abbiamo assistito ad una riduzione pesante e progressiva dell'organico: in questo periodo sono infatti scomparsi 15.000 strutturati. In questi stessi anni abbiamo conosciuto una nuova esplosione nelle università di forme di lavoro atipiche e a tempo determinato: ai 3.500 ricercatori a tempo determinato "di tipo A" e 2.500 "di tipo B" si affiancano i quasi 15.000 assegnisti di ricerca. A questi si aggiungono poi anche circa 19.000 persone che svolgono attività di docenza con contratti di supporto alla didattica, spesso a titolo gratuito. Queste sono alcune delle conseguenze del disinvestimento in Istruzione e Ricerca, alle quali si aggiunge una progressiva riduzione del numero di studenti iscritti all'Università, più del 20% negli ultimi 10 anni. Questo è lo specchio di un altro dato preoccupante: le prime dieci università per numero di assegnisti e ricercatori, che rappresentano il 48% del totale, appartengono a regioni del Nord Italia. Secondo il rapporto del Cnr il nostro Paese spende solo l'1,3% del Pil in ricerca e sviluppo, un dato che ci pone al dodicesimo posto tra i Paesi dell'Unione europea, preceduti solo da Repubblica Ceca e Slovenia. Il bassissimo investimento in Università e Ricerca in proporzione al PIL ha

come conseguenza il più basso numero di ricercatori rispetto alla media europea, il peggior rapporto numerico docenti/studenti e un diritto allo studio non garantito a tutte e tutti.

Questi sono dati sconcertanti che dimostrano quali siano le reali conseguenze delle politiche di defianziamento. Non si vuole capire che un Paese senza formazione e senza ricerca è un Paese che è destinato a non avere un futuro. Un Paese che trasforma la formazione da strumento indispensabile per l'emancipazione delle masse, ad appannaggio di pochi è un Paese che si autocondanna.

Continuiamo negli ultimi anni ad essere il fanalino di coda dell'Europa in tema di diritto allo studio. L'Italia è, infatti, uno dei Paesi europei dove studiare costa di più e dove si spende meno in diritto allo studio: solo 12% degli studenti italiani ha accesso al sistema di diritto allo studio. Un quadro che evidenzia come l'Italia non consideri l'istruzione e l'università come un ambito in cui investire, non promuovendo misure che favoriscano l'accesso al sapere e la sostenibilità economica del percorso formativo.

Con la Legge di Stabilità si è confermata la direzione di svilimento e precarizzazione del sistema universitario. Con il DM Punti Organico si è accentuata la differenza tra Atenei di serie A e Atenei di serie B, ponendo nuovamente la virtuosità come parametro rispetto al quale attribuire i punti organico e accentuando ancora di più la differenza tra nord e sud.

La stagnazione dei fondi ha avuto come unica conseguenza quella di rigettare sulle famiglie la sostenibilità degli atenei, rispondendo alla logica dell'austerità: la soluzione individuata è stata quella di travasare da un contenitore all'altro i fondi necessari, gravando sulle spalle degli studenti che sono i maggiori finanziatori di questo sistema, soprattutto chi vive nel Sud d'Italia.

La mancanza di investimenti e quindi l'impossibilità di pensare e programmare un futuro, fa sì che l'università si tramuti in comunità sempre più priva del suo senso identitario e delle sue funzioni originarie.

Quindi, l'università è a rischio marginalizzazione. In particolare, l'università del Mezzogiorno è a rischio estinzione nella sua funzione sociale.

Come ridare centralità al ruolo sociale dell'Università? Essa stessa in quanto culla della produzione e diffusione di nuova conoscenza, per un suo rilancio ha bisogno di investimenti. È necessario superare le barriere che distanziano l'università dal resto della società.

A tal fine, la Ricerca dovrebbe essere slegata da qualsiasi logica di profitto. L'attuale modalità di valutazione della Ricerca, a gestione ANVUR, si concentra su dei parametri stringenti che definiscono cosa viene considerato ricerca di qualità e cosa no. Ciò vincola la libertà di ricerca a rispettare tali parametri e requisiti. La ricerca, in questo modo, smette di essere autonoma e originale appiattendosi su ciò che viene richiesto per poter essere considerata "di qualità". Ma cos'è davvero la qualità quando la valutazione, la comparazione e la classificazione richiedono requisiti quantitativi?

Ricerca di qualità è Ricerca libera. Il nostro Paese è al trentesimo posto su 46 nazioni per libertà di ricerca scientifica e autodeterminazione. Vediamo di anno in anno, di università in università, come la ricerca libera sia spesso colpita dagli svariati governi. Lo scorso giugno

abbiamo assistito al processo di Roberta Chiroli, la quale studiava le proteste da laureanda alla Ca' Foscari di Venezia. Roberta è stata accusata di aver partecipato a manifestazioni No Tav, e di aver usato nella sua tesi il pronome “noi”, offrendo così una tesi “moralmente complice”. Ecco come la Ricerca se è utile al profitto delle grandi aziende e per le grandi opere viene sostenuta e difesa, se invece fa emergere una voce dissidente ed evidenzia le contraddizioni di grandi opere come Tav e Tap, viene repressa. Siamo stanchi che la Ricerca venga vista come un'arma di affronto e intimidazione, anziché uno strumento di analisi e crescita sociale.

Non possiamo non ricordare il caso di Giulio Regeni, il giovane ricercatore italiano ucciso in Egitto tre anni fa e per il quale ancora chiediamo verità e giustizia.

Un momento di bilanci, dicevo all'inizio, anche e soprattutto perché quest'anno termina il mandato del Magnifico Rettore Vincenzo Zara. Chiediamo al futuro Rettore di questo Ateneo un impegno reale nell'invertire la rotta, impegnandosi responsabilmente a fare una programmazione che tenga conto delle reali esigenze dell'Ateneo e del territorio, affinché l'offerta formativa non sia fatta di corsi spot ma di corsi di laurea realmente formativi per gli studenti. Ciò che ci rimangono sono solo briciole e quello che realmente dovremmo esigere, nella sua figura Magnifico Rettore, è un rifinanziamento complessivo del sistema universitario generale che superi la ripartizione attuale e permetta al nostro ateneo di avere nuovo respiro.

Alla comunità accademica tutta,

non faremo passi avanti se continuiamo a litigare per dividerci le briciole, a fare battaglie e richieste corporative e settoriali, a considerarci parti differenti e dimenticandoci che siamo tutti sulla stessa barca, che sta affondando da ormai troppi anni.

Invito tutti e tutte a riflettere su l'imprescindibile necessità di una presa di coscienza collettiva per unire le forze verso un riscatto dell'Università pubblica.



# *Al lavoro per il futuro della nostra Università*

**Donato De Benedetto** Direttore Generale dell'Università del Salento

Magnifici Rettori,  
Chiarissimi Professori,  
carissimi Studenti e Colleghi,  
Autorità presenti e tutti gli ospiti intervenuti,

a quasi un anno dalla mia nomina a Direttore Generale dell'Università ci incontriamo per l'inaugurazione dell'anno accademico, momento molto importante durante il quale è usuale fare il punto della situazione, il rendiconto di ciò che è stato fatto e delineare il programma del futuro anno.

Il mio mandato copre quest'anno accademico e solo parte del prossimo: non si tratta di una durata tale da consentire una lunga programmazione, tuttavia ho accettato la sfida postami dai vertici del nostro Ateneo di continuare a migliorare l'organizzazione interna, con l'obiettivo di renderla più efficiente ed efficace, di offrire servizi sempre più ampi agli studenti, di potenziare gli interventi nei servizi per l'internazionalizzazione, di apportare migliorie al patrimonio edilizio, di innalzare quindi la qualità della vita lavorativa di tutta la comunità accademica.

Questa sfida è quella che ogni dirigente deve cogliere: provare a lasciare la propria amministrazione migliorata rispetto alla situazione di partenza.

Una sfida che, va detto, è diventata sempre più difficile da vincere. Viviamo in un'epoca di iperproduzione normativa che non ha precedenti. Le nuove Leggi e le modifiche di quelle preesistenti degli ultimi dieci anni superano di gran lunga quelle dei decenni precedenti. Il mondo universitario non si sottrae a questa regola. Forse guida questa rincorsa al continuo cambiamento.

Dopo la Legge Gelmini tutti i settori sono stati profondamente modificati e non solo una volta. Corsi di Studio, contabilità, appalti, organizzazione.

Con un crescente impegno del personale per far fronte all'aumentata complessità delle procedure.

In questo quadro complesso la macchina amministrativa da un lato deve affrontare le emergenze per i nuovi adempimenti, dall'altro deve vincere la sfida del cambiamento e della rapidità amministrativa. Sono così importanti anche piccoli risultati, ancor di più poiché ci si muove facendo leva sui pochi strumenti di cui si dispone: prima di tutto, sulla semplificazione regolamentare, in tutti i casi in cui l'autonomia universitaria lascia margini di intervento ai singoli Atenei; poi sulla flessibilità organizzativa, ossia la capacità di adattarsi ai cambiamenti che provengono dall'esterno, di assorbirli piuttosto che di respingerli.

Nel panorama delineato sono state poste in essere azioni in tutti i campi di interesse dell'Università, con l'obiettivo di cogliere tutte le sfide di cui si diceva.

Passerò quindi in rassegna i settori di intervento – mi perdonerete le omissioni - partendo, ovviamente, da quelli messi in atto per il miglioramento dei servizi che l'Università offre alla popolazione studentesca, perché essa rappresenta il cuore pulsante della nostra azione amministrativa e didattica. Rappresenterò i risultati raggiunti, anche fornendo alcuni dati.

Le iniziative attuate dall'Ateneo in tema di diritto allo studio universitario sono state animate

dall'esigenza di agevolare sempre più la vita in Ateneo di ciascuno studente, soprattutto se privo di mezzi. Questo diritto è stato garantito, in prosecuzione con quanto da sempre fatto, consentendo l'accesso a borse di studio e ad altre tipologie di benefici fruibili mediante concorso. A tal fine sono stati erogati complessivamente oltre 750 mila euro solo nell'ultimo anno.

Voglio soffermarmi inoltre sull'aumentata offerta:

- di servizi per migliorare la fruizione delle sedi universitarie da parte degli studenti, come l'apertura prolungata della Biblioteca Interfacoltà, accessibile fino a mezzanotte e anche il sabato e la domenica, e da qualche settimana anche della Biblioteca di Economia;
- di interventi a favore dell'internazionalizzazione con l'erogazione per studio e tirocinio di circa 300 borse per la mobilità in uscita e circa 200 per la mobilità in ingresso, con la previsione di erogarne un numero maggiore nell'anno appena cominciato. Si annuncia inoltre che la gestione del prossimo bando Erasmus sarà completamente informatizzata.

Quest'anno particolare impegno è stato rivolto, nell'ambito del Progetto di riorganizzazione dei Dipartimenti, in attuazione dello Statuto d'Ateneo, all'accorpamento delle segreterie studenti in due Poli: quello Urbano presso Palazzo Codacci-Pisanelli e quello Extraurbano presso il Centro Congressi (dove ci troviamo oggi). Lo scopo di tale misura, ampiamente preannunciato e partecipato, è stato quello di migliorare e razionalizzare i servizi offerti dalle Segreterie studenti, nonché di ottimizzare le risorse umane e strumentali a disposizione dell'Ateneo. Come ogni Progetto complesso anche questo sarà monitorato in corso d'opera e saranno forniti i principali risultati. In generale, il miglioramento dei servizi agli studenti è una sfida che mi impegna e mi impegnerà ogni giorno, fino al raggiungimento degli obiettivi prefissati: dopo la recente introduzione del sistema elimina-code per contrarre i tempi di attesa, dell'ulteriore canale informativo della chat telematica, si proseguirà nel processo di informatizzazione delle carriere e, a breve, saranno distribuite le nuove tessere di riconoscimento di studente Unisalento e partiremo con lo "sportello multifunzionale". Per gli studenti sarà quindi possibile fissare appuntamenti con il personale delle Segreterie e valutare il servizio erogato: un primo importante passo verso la misurazione della qualità dei nostri servizi.

L'attenzione rivolta agli studenti prosegue anche oltre il percorso di studi, con servizi di consulenza a studenti e laureati, orientamento in uscita, relazioni e networking con imprese per supportare il passaggio dall'Università al mondo del lavoro. Lo strumento principale è la "Settimana del lavoro" (è in fieri l'organizzazione dell'ottava edizione), che ha consentito l'incontro tra Università, laureati e mondo delle imprese. Nelle sette edizioni già svolte si sono registrate complessivamente più di 6.000 presenze.

Anche le attività di programmazione e gestione finanziaria hanno rappresentato una sfida negli ultimi anni, in ragione delle molteplici novità intervenute. Siamo tuttavia riusciti a chiudere il bilancio di esercizio 2017, approvato lo scorso anno con un risultato di gestione positivo di oltre 5 milioni e mezzo di euro.

In proposito è utile un breve cenno alla principale grandezza finanziaria che ha determinato tale risultato, il Fondo per il Finanziamento Ordinario, i cui criteri di ripartizione - nell'ultimo decennio - dopo aver subito modifiche profonde, si sono indirizzati su un modello di distribuzione legato al concetto di premialità e merito in un contesto di concorrenza tra istituzioni amministrato centralmente. L'assegnazione ricevuta dall'Università del Salento nell'anno 2016 risulta pari a 73,419,058 euro, 73,859,621 nel 2017 e 75,535,723 euro nel 2018, chiara rappresentazione della progressiva ripresa delle assegnazioni statali, seppur in parte



vincolate per destinazione. Aumenta anche la quota premiale, ovvero quella di cui l'Ateneo beneficia in seguito ai risultati raggiunti, in particolare in termini di VQR e di Valorizzazione dell'autonomia responsabile.

Dall'analisi di alcuni indicatori di risultato finalizzati al controllo degli squilibri finanziari e al monitoraggio delle politiche di reclutamento del triennio 2015-2017 (sostenibilità del costo complessivo del personale e sostenibilità economico-finanziaria), emerge la costante attenzione rivolta al mantenimento di una condizione finanziaria di equilibrio nel medio lungo periodo che ci consente di essere ottimisti per il prossimo futuro.

Per migliorare la vivibilità delle strutture d'Ateneo da parte di tutta la comunità accademica, è stata programmata una più oculata gestione degli spazi, con l'ottimizzazione delle risorse secondo un ordine di priorità basato sull'analisi delle varie esigenze. In questo senso va letto il trasferimento di molti uffici amministrativi e laboratori scientifici in plessi perfettamente agibili. Nei prossimi mesi, inoltre, sarà dato avvio a un piano organico di miglioramento dell'accessibilità di alcuni edifici universitari, soprattutto di quelli presenti nel polo urbano, di più antica costruzione e meritevoli di maggiore attenzione.

L'analisi condotta ha portato anche all'approvazione della programmazione dei lavori pubblici finanziata principalmente con le risorse del Piano per il Sud per quasi 49 milioni di euro, destinati soprattutto alla ristrutturazione di edifici esistenti dedicati alla didattica, alla ricerca e ai servizi amministrativi.

Numerosi e diversi sono stati gli interventi trasversali per il miglioramento, tra l'altro, della qualità della vita lavorativa di tutta la comunità universitaria. Ne cito solo alcuni:

- il completamento del Progetto CAME, con aule attrezzate ed un nuovo centro elaborazione dati;
- l'adozione di una piattaforma comune per comunicare, creare, archiviare e gestire in modo sicuro dispositivi e dati;
- il rifacimento della sezione del sito web dedicata ad "Amministrazione Trasparente".

Voglio poi citare l'intensa attività di revisione dei Regolamenti, resa necessaria dall'entrata in vigore del nuovo Statuto, del Regolamento Generale e del Regolamento didattico di Ateneo, in particolare dei regolamenti rivolti agli studenti e al personale sui quali è stata data priorità. Alcune di queste modifiche consentiranno tra l'altro di far confluire circa 100 mila euro nel fondo incentivante del personale tecnico-amministrativo, a conferma di una costante attenzione verso le esigenze del personale, del quale puntiamo a premiare in misura maggiore il merito. Voglio chiudere il mio intervento proprio soffermandomi su quanto fatto con il personale tecnico-amministrativo. Nell'ultima rilevazione di *customer satisfaction* svolta nell'ambito del progetto "Good Practice" 2017/2018, la maggior parte dei servizi erogati dall'Amministrazione non ha evidenziato situazioni di criticità particolari. Nel complesso, quindi, si registra con soddisfazione un grande impegno del personale tecnico-amministrativo nell'assicurare adeguati livelli di efficacia e di efficienza nonostante una situazione di sofferenza dell'organico, determinata dalle politiche nazionali di contenimento della spesa pubblica. I dati numerici rendono più chiare le affermazioni: nel nostro Ateneo il rapporto Personale tecnico amministrativo/docenti è pari a 0,82, particolarmente basso, anche rispetto agli altri atenei italiani, vieppiù se si considera che il MIUR in passato aveva ritenuto ottimale un valore pari a 1,00.

Nell'ultimo anno, anche per "mitigare" la carenza di personale e attenuare il disagio organizzativo, si è dato corso all'assunzione di personale precario con la "stabilizzazione" di complessive 19 unità, di cui 12 occupate nel 2018 e 7 saranno assunte nei prossimi giorni.


Quest'anno un notevole sforzo è stato inoltre compiuto:

- nel garantire investimenti in favore dello sviluppo delle competenze, per cui il 67,5% del personale ha beneficiato di attività formative e, con l'obiettivo di avviare un più deciso percorso di internazionalizzazione dell'Ateneo, sono stati programmati anche corsi di lingua inglese e sono state attuate iniziative di mobilità internazionale;
- nelle politiche di conciliazione volte a rendere maggiormente compatibile la sfera lavorativa con quella familiare, per cui sono stati attivati numerosi contratti di telelavoro;
- nelle azioni di sostegno al personale, con l'erogazione di sussidi assistenziali, bonus per attività ricreative e culturali e rimborsi per le spese dei servizi di accoglienza dell'infanzia per complessivi 210.544,00 euro;
- nella contrazione dei tempi di erogazione degli emolumenti aggiuntivi al personale, più volte segnalati anche dal Nucleo di Valutazione, per cui in un solo anno sono state liquidate le competenze degli anni 2016 e 2017 a tutte le categorie di personale.

Infine, in merito alle progressioni economiche orizzontali e al lavoro straordinario, si è giunti per la prima volta - con l'auspicio di proseguire in questa direzione - e per questo ringrazio le RSU e le organizzazioni sindacali, all'approvazione di un accordo valevole per il prossimo triennio. Ciò garantirà ancora maggiore celerità nei pagamenti nei futuri esercizi.

Per concludere voglio quindi ringraziare prima di tutto i colleghi del personale tecnico amministrativo, che hanno garantito con impegno e tenacia il funzionamento dell'apparato amministrativo: nel corso di quest'anno li ho sentiti sempre al mio fianco con dedizione e confronto costruttivo. Ringrazio i colleghi dirigenti per la preziosa, insostituibile e sincera collaborazione e per il professionale e qualificato impegno. Ringrazio ancora i rappresentanti dei lavoratori, perché hanno garantito un confronto leale e aperto. Ringrazio in special modo i nostri studenti e le associazioni studentesche, perché sono stati per me continuo stimolo e ragione dell'impegno nel migliorare la nostra Università.

Un sentito ringraziamento al Magnifico Rettore e a tutte le cariche accademiche, perché hanno indirizzato con le loro scelte strategico-politiche il mio operato. Una profonda gratitudine infine a tutti i docenti e ricercatori della nostra Università per la costante e preziosa attività didattica e di ricerca e per la fattiva e fruttuosa disponibilità.







**UNIVERSITÀ  
DEL SALENTO**

**Ri**  
**c** **e** **rca** A. A.  
2018  
2019  
**FU**  
**TU**  
**RO**